

**Chronique du 16 août 2008**

**par Fioravanti Passaretti**

## San Giuseppe a Cascano

**Ndlr:** Nous avons déjà publié trois études sur les dévotions populaires en Italie

Voir:

\* la chronique du 25.08.2007: Vincenzo Giampaolo, *San Giuseppe in Sicilia*

\* la chronique du 08.09.2007: Giuseppe Aguzzi, *La festa du San Giuseppe a Cagli*

\* la chronique du 28.06.2008: Giuseppe Nicola Ciliberto, *La festa di San Giuseppe a Ribera:*

En France, il faut noter la fête, avec feu d'artifice et réception des fidèles par la Mairie, au sanctuaire St Joseph des Alpes Maritimes à Beausoleil, ville frontière de Monaco.

Voir la chronique du 5 avril 2008: Christian Doublier, *Glorification civile et religieuse de Saint Joseph.*

**Merci de bien vouloir nous informer d'éventuelles autres formes de dévotion populaire à Saint Joseph de par le monde.**

**La chronique d'aujourd'hui relate la dévotion à Cascano, du diocèse de Sessa Aurunca, en Campanie.**

\* \* \* \* \*



A Cascano, frazione di Sessa Aurunca (CE), il santo patrono storico è s. Erasmo insieme alla Madonna di Ogni Bene, oggi appellata di Costantinopoli. Secondo la *Passio* (AASS, *Iunii I, tomus 1, pp. 211-219*), s.Erasmo morì nel 303 d.C. a Formia (LT) di morte naturale, e il suo culto si diffuse nelle località limitrofe, tra le quali vanno ricordate Gaeta (LT), Piedimonte Massicano, un'altra frazione di Sessa che lo venera ugualmente come Patrono, e Capua (CE); a queste, poi, si aggiungono altre città patronali in Italia, e in Europa.

Nelle fonti medievali relative al territorio diocesano di Sessa, non si menziona nessuna chiesa intitolata a s. Giuseppe, come si evince dalla Bolla di Adenulfo o Atenulfo del 1032, verosimilmente storica, nella quale si elencano tutte le chiese della diocesi, e dalle *Rationes Decimarum* del 1326; per quel che riguarda Cascano, questi documenti confermano il culto erasmiano.

Anche le Visite Pastorali, relazioni documentarie in cui tra l'altro si riportavano sia le descrizioni e lo stato degli edifici sacri, compresi altari e cappelle giuspatronali, sia gli arredi e i paramenti degli stessi, conservate presso l'Archivio Diocesano di Sessa Aurunca, non ci forniscono alcun elemento che possa confermare la straordinaria devozione popolare nei confronti di s. Giuseppe da parte del popolo di Cascano, sicché per trovare le prime testimonianze culturali nei confronti del nostro santo bisogna attendere la prima metà del Novecento. Difatti, nel verbale del 15 luglio del 1920, redatto dall'allora parroco Antonio Marino, inerente sia i paramenti che gli arredi sacri, sia le rendite che i benefici della chiesa, si menziona una statua di s. Giuseppe custodita in una edicola di legno munita di vetro. Invece, nei resoconti delle spese sostenute tra il 1929-1930 dalla soppressa confraternita del *Corpus Domini*, si trovano erogate dall'associazione le somme di 50 e 65 lire per la processione di s. Giuseppe.

Tuttavia un indizio della popolarità del nome Giuseppe/a, ci viene fornito dal *Libro (o Registro) dei Defunti* di Cascano che va dal 1732 al 1784, giacché vi si computano all'incirca ottanta individui con questo nome, contro i dieci col nome di Erasmo.

Da quanto sin qui esposto sembra chiaro che dal punto di vista dell'Agiologia -intesa come scienza che studia tutto ciò che attiene l'iter culturale di un santo (Agiografia)-, a Cascano ci troviamo di fronte ad un accadimento per cui un culto antico - quello di s. Erasmo - è stato sostituito nella tradizione, nella *pietas*, nelle pratiche devozionali e nell'identità popolare, da un culto moderno: elementi, quest'ultimi, che evidenzieremo in seguito, analizzando la festa del 18 e 19 marzo a Cascano.

Prima, però, di addentrarci nell'apogeo della festività cascanese in onore di s. Giuseppe, vanno sottolineati tre aspetti importanti: il primo riguarda, specialmente per il passato, l'interpretazione della festività in chiave esclusivamente sociologica e marxista, tendente ad identificare alcuni suoi aspetti, come la distribuzione dei pani («*cucchetelle*» in dialetto), e del vino, alla stregua dei riti carnascialeschi, e quindi come una sorta di livellamento sociale o di classe; il secondo elemento riguarda la mitizzazione del 18 marzo, ricollegabile, nella vulgata popolare, alle idi di marzo, vedendo così all'origine della festa, delle infondate reminescenze pagane.

Del resto esaminando la tradizione orale, soprattutto quella tramandata dagli anziani, si è appurato che la nascita del rito e degli elementi ad esso correlati, pane, vino e fuoco, va attribuito, probabilmente, a Nicolina Grella (†1967) e al suo ambito familiare. Particolarmente devota a s. Giuseppe, in seguito ad eventi fortunosi e miracolosi nello stesso tempo, in una sorta di evergetismo moderno incominciò, “per espressa volontà del santo”, a distribuire le «*cucchetelle*» e il vino ai poveri di Cascano; in seguito alla diffusione del benessere di massa, questi riti sono stati fatti propri da tutti gli abitanti di Cascano.

Il terzo elemento da tenere presente è inerente sia la distribuzione delle «*cucchetelle*» che la raccolta della legna (*tuocchi*), con la quale vengono allestiti i grandi falò (in dialetto *fuocaracci* o *luminarie*) della vigilia, giacché mentre la distribuzione dei pani avviene già alcuni mesi prima del 18 e 19 marzo, la ricerca del legname avviene alcune settimane prima dei fuochi.

Il 18 marzo la festa a Cascano inizia quasi all'albeggiare; uomini e donne, ragazzi e ragazze del paese, mescolati ad altri, provenienti dai paesi limitrofi, percorrono in lungo e in largo le vie del centro storico, alla ricerca incessante dei pani, mentre nei vicoli e nelle strade si iniziano ad allestire i «*fuocaracci*», cataste dalla forma quasi piramidale. Stando alla memoria storica degli anziani del posto, un tempo questi falò venivano allestiti con della legna di fortuna, che ognuno si procurava dal proprio appezzamento di terra, e con delle fascine, utilizzando come mezzo di trasporto, per chi aveva la fortuna di possederlo, l'asino (*ciuccio* in dialetto), oppure bruciando anche mobili ed altri oggetti lignei, che diventati ormai vecchi ed inservibili venivano (e vengono) bruciati sulle «*luminarie*» alla stregua di un rito propiziatorio (antitesi tra il vecchio e il nuovo). Ai giorni nostri l'asino è stato sostituito dal trattore, dal camion ecc., e anche la tipologia della legna usata per i falò ha subito dei cambiamenti.

Nel primo pomeriggio si pratica la distribuzione del vino, in vari luoghi del paese, tra la ressa generale delle donne, maggiori protagoniste della raccolta, anche se, soprattutto negli ultimi anni, non mancano i giovani. Ognuno con il proprio bicchiere raccoglie la preziosa

bevanda fino a riempirne la bottiglia, dopodichè si torna presso la propria abitazione, la si svuota e si ricomincia il giro.



Intorno alle diciotto, tutto il popolo di Cascano, sia i credenti praticanti che i tradizionalisti, è impegnato nella novena in onore di s. Giuseppe. Durante l'esposizione del «*Corpo di Cristo*», con relativo scampanò dei sacri bronzi, vengono accesi i «*fuocaracci*». Si tramanda che un tempo l'accensione dei falò spettasse di diritto al più anziano del vicolo o della strada dove i falò vengono allestiti; oggi questo rituale viene svolto da colui/coloro che si impegnano annualmente nella raccolta della legna e nell'allestimento dei fuochi. A partire da questo momento, e fino a notte inoltrata, ogni strada e vicolo del paese si riempie di gente del posto, dei paesi vicini e di altre zone, sia del basso Lazio che dell'alto Casertano, che va alla ricerca tanto dei pani che di un buon bicchiere di vino, sostando davanti alle «*luminarie*», dove spesso si balla e si canta. Si possono gustare, presso alcune famiglie che ancora coltivano questa usanza, anche i lupini.

Durante il "pellegrinaggio" rituale, obbligatoria è la sosta presso l'abitazione della famiglia Passaretti (omonima dello scrivente), ubicata nella via con la stessa denominazione, dove si possono ammirare i grandi orci in cui viene cotta la «*menestella*»; piatto tipico di fagioli, ceci ed olio, questa verrà distribuita il mattino seguente. Intorno alla mezzanotte, quando la massa incomincia a defluire e la festa diviene più intima, in ogni vicolo, o quasi, si organizzano delle cene "luculliane" che, tra un bicchiere di vino ed una cantata, si protraggono sino all'alba del 19 marzo.

Il mattino ed il primo pomeriggio del 19 marzo vengono interamente dedicati ai riti religiosi in onore di s. Giuseppe. Si inizia con la messa mattutina, intorno alle otto, mentre alle dieci e trenta lo scampanò annuncia il momento culminante delle celebrazioni religiose in onore del santo, ossia la messa solenne e la processione per le strade, vecchie e nuove, di Cascano. La funzione solenne viene spesso concelebrata dal parroco, don Francesco Saverio Iodice, insieme al vescovo della diocesi di Sessa Aurunca (CE), mons. Antonio Napoletano, e talvolta con altri sacerdoti. Terminata la funzione religiosa, mentre risuonano i sacri bronzi, i portatori collocano sulla pedana la statua di s. Giuseppe che poi, devotamente, porteranno a spalla per le strade del paese. Nel frattempo, il popolo fuoriesce dalla chiesa, disponendosi per la processione. Durante il percorso, la statua del santo ed il parroco vengono preceduti innanzitutto dai portatori/portatrici dei ceri votivi, che hanno contratto con il santo un voto già esaudito o da esaudire, e sfilano con delle candele di forme e peso diversi, e inoltre dall'immane banda musicale. La maggior parte dei fedeli, invece, segue la statua di s. Giuseppe.



Per antica consuetudine, durante la processione la statua del santo, come pure quelle di s. Erasmo e della Madonna di Costantinopoli, sosta in alcuni punti prestabiliti del vecchio *oppidum*, come pure, in seguito all'incremento abitativo del paese, del nuovo abitato, per far riposare i portatori e consentire al parroco di incensare e benedire l'immagine sacra. Accade tuttora, anche se meno frequentemente rispetto al passato, che durante queste soste, ad un nastro pendente dalla statua venga affisso del denaro, come offerta al santo. L'ultima sosta avviene davanti all'ingresso dell'edificio sacro, dove il parroco, prima che la statua di S. Giuseppe venga ricollocata sull'altare addobbato per il novenario, da cui verrà successivamente prelevata per tornare all'interno della propria nicchia, benedice ed esorta il popolo affinché rafforzi la propria fede, si noti bene, in Cristo e in s. Giuseppe; dopo questa perenesi, tra gli applausi generali, si conclude la festività. Infatti, il tardo pomeriggio è dedicato all'esibizione della banda musicale, mentre la sera viene allietata dai fuochi pirotecnici.

Fioravanti Passaretti.